

Alfonso Beninatto

TESTAMENTI ILLUSTRI

QUADERNI DI STORIA E CULTURA BREDESE I

Biblioteca Comunale
Breda di Piave
— 2001 —


Ringraziamenti

per le segnalazioni, i suggerimenti e il sostegno
Raffaella Da Ros, Sonia Foresto, Emanuele Della Libera

Copertina: Marco Lorenzon

progetto grafico e stampa: TIPSE Vittorio Veneto

PREFAZIONE

ono due i documenti che, in questi anni del mio mandato di Sindaco, ho conservato con particolare attenzione, direi quasi con affetto: si tratta di due testamenti, quello di Domenica Olivi, steso il 20 agosto 1908, e quello di Alvise Dal Vesco che porta la data del 21 novembre 1923.

Alla prima sono intitolate l'attuale sede municipale, un tempo abitazione degli Olivi, e l'attigua piazza; al secondo è stata dedicata una via comunale e riporta ancora il suo nome la più bella villa di Breda, già dimora degli Spineda, successivamente dei Dal Vesco e oggi della famiglia Piva.

Di Alvise Dal Vesco si conserva una foto ritratto, recentemente fatta restaurare, racchiusa in un'antica e sobria cornice scura di legno. Da sempre il quadro occupa il posto d'onore nell'Ufficio del Sindaco.

Alle numerose persone che, entrando nel mio ufficio, mi chiedono chi sia quel distinto signore con i baffi, alle mie spalle, sono solito rispondere che si tratta di un figlio della nostra terra, benefattore di Breda dimenticato dai suoi concittadini.

Anche di Domenica Olivi si ricorda poco: ho dovuto correggere più di qualcuno che, arrivando nella piazza che da lei ha preso il nome, mi chiedeva se quella era la piazza Duca Olivi.

Eppure questi due personaggi hanno rappresentato tanto per il nostro Comune: non potevo concludere il mio mandato amministrativo senza riportare alla memoria collettiva il loro ricordo suscitando un doveroso sentimento di stima nei loro confronti da parte dei miei concittadini.

Ho scovato la copia dei due testamenti tra le carte ingiallite e polverose dell'archivio comunale e ho provato una certa commozione nel leggerli: non è stato tanto o soltanto l'atto di generosità di questi due benefattori a commuovermi, quanto piuttosto il loro animo nobile e la tenerezza del loro cuore.

Riscoprire questi due documenti l'ho ritenuto un debito di riconoscenza nei confronti della nostra storia e il proporli alla vostra lettura un'opportunità di riportare alla memoria gesti di generosità che il tempo e l'oblio stavano inesorabilmente cancellando.

Alfonso Beninatto

DOMENICA OLIVI ULTIMO RAMPOLLO DI ONORATA FAMIGLIA

Domenica Olivi, figlia di Antonio e Torresini Luigia, nacque a Breda il 2 settembre 1834 ed ebbe come padrino di battesimo Giuseppe Olivi.

Discendeva dall'antica famiglia trevigiana che annoverava numerose personalità nell'ambito politico, giuridico e letterario.

A questa famiglia appartenevano Gerolamo, notaio, presidente della municipalità Provvisoria di Treviso durante la dominazione francese, Giuseppe Antonio (1788-1861) Podestà di Treviso dal 1846 al 1852, ricordato anche per aver vissuto la tragedia del '48¹ che lo vide entusiasmare la folla dal peristilio del Duomo.

Mons. Luigi Zangrando nei suoi Appunti per Breda scrive:

(1847?) "... Il podestà Giuseppe Olivi donò un'immagine della B.V. ai parenti suoi di Breda e fu posta nella parrocchiale di Breda dalla quale fu tolta quando per iniziativa del cappellano don Giuseppe Casara e del Nob. Girolamo Olivi fu eretto l'oratorio dell'Albera² dove facevano la volta le processioni (1847 ?)..."

Vi appartenne inoltre il chiarissimo professor Luigi (1847-1911) caro a tutti per rettitudine e santità: ottenne la libera docenza in Diplomazia a Pisa e passò, successivamente, docente di Diritto Internazionale a Modena; amico e collega di Contardo Ferrini e amico del Toniolo.

Così scrive di lui sempre Mons. Zangrando nel sopracitato manoscritto³:

"...onorato dell'amicizia del prof. Contardo Ferrini, ora in via di essere canonizzato come Beato, del quale l'illustre prof. Olivi trattò la causa con Pio X° e ottenne il massimo interessamento del S.P."

Gli Olivi abitavano nel loro palazzo di Breda almeno fin dal 1700.

Dal nobile Antonio e Torresini Luigia erano nati sette figli, ma questo

¹ Gli avvenimenti svoltisi nella città e nel territorio di Treviso tra l'ultima decade di marzo 1848 e la metà di giugno sono denominati "il '48 trevigiano" cioè l'insorgere di un'aperta ribellione contro l'Austria.

² Attuale oratorio Madonna delle Grazie

³ Il manoscritto di mons. Luigi Zangrando è conservato nell'Archivio Parrocchiale di Breda.

ramo rigogliosissimo che prometteva di estendersi notevolmente, si spense.

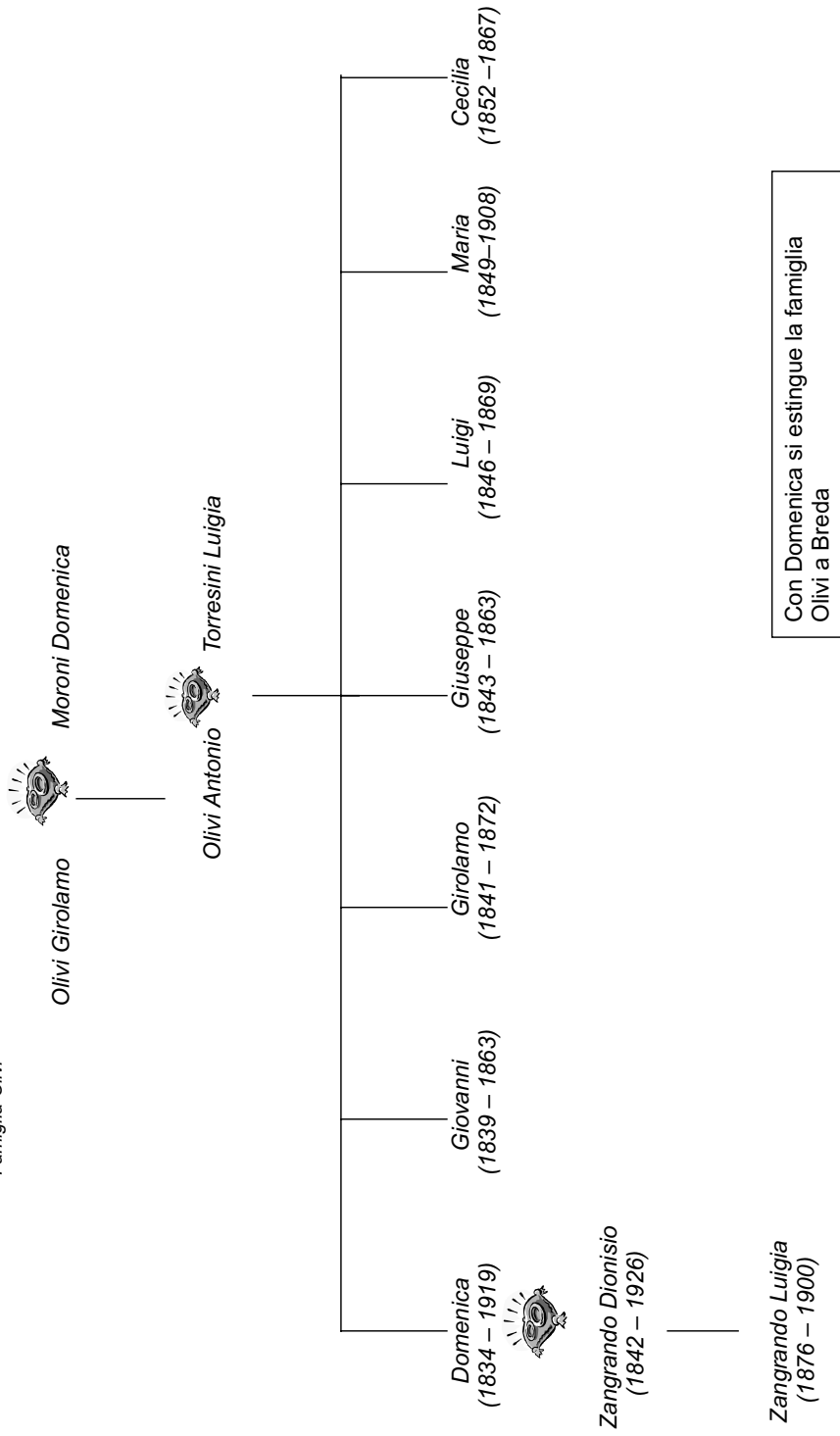
Dopo aver sposato Dionisio Zangrando⁴, la Signora Domenica Olivi ebbe un'unica figlia, Luigia, che morì poco più che ventenne; nel giro di pochi anni morirono anche i suoi numerosi fratelli e sorelle.

Con la sua morte, avvenuta il 19 agosto 1919 si estinse la famiglia Olivi a Breda.

Il testamento che viene pubblicato di seguito, è stato depositato dal Dr. Domenico Dal Vesco, il trenta agosto 1919 presso il Dr. Giuseppe Ciani, Notaio residente in Treviso.

⁴ Appartenente alla famiglia Zangrando, una delle famiglie più antiche di Breda, Dionisio Zangrando nacque il 12 novembre 1842 e morì il 6 settembre 1926.

Famiglia Olivi



IL TESTAMENTO DI DOMENICA OLIVI⁵

“Breda di Piave nel giorno 20 agosto 1908.

Invocando il nome Santo di Dio faccio il mio testamento.

Seguendo l'impulso del mio animo, mio ma persuasa in pari tempo d'interpretare anche la volontà e i desideri adorata mia figlia e della benedetta sorella Maria, la dolorosa perdita delle quali ha ricoperto di lutto i miei ultimi anni, dispongo della mia sostanza come segue.

I - Lascio alla Congregazione di Carità⁶ di Breda di Piave i beni rustici seguenti:

In Comune censuario di Breda, Sezione A, i mappali N. 172, 173, 174, 175 del Foglio N°9; i mappali N. 94, 95, 96, 97, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 144, 145, 146, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 204, 206, 208, 209 del foglio N. 13, della complessiva superficie di Ettari 21.31.32 colla rendita di L. 973.41.⁷

A condizione però e col carico dell'adempimento in perpetuo degli obblighi che ora dirò, cioè:

a) che sia mantenuta e diligentemente curata la Cella mortuaria di esclusiva proprietà della famiglia Olivi Zangrando nel Cimitero di Breda e Pero⁸, con divieto di rimuoverne o manomettere quando che sia e per qualsiasi ragione le salme riposte o riponibili nei quattro Colombari.

*b) che siano celebrati in perpetuo secondo la mia intenzione nell'Ora-
torio del detto Cimitero di Breda e Pero 48 Sante Messe all'Anno, una per
Settimana, eccettuate le ferie natalizie e pasquali, delle quali 48 Messe
annuali, 36 verranno dette dal Cappellano di Breda o in caso di sua
assenza, dal Parroco di Breda o suo Vicario; e 12 dal Parroco di Pero o
suo Vicario, colla offerta di L. 5, nette da tassa, per ciascuna Messa a*

⁵ Il testo viene riportato integralmente e fedelmente. E' stata ritoccata la punteggiatura per facilitarne la lettura.

⁶ Vedi approfondimento sulle Congregazioni di Carità nelle pagine successive.

⁷ Trattasi di terreni ricadenti in aperta campagna, gestiti per molti anni dall'ECA (Ente Comunale Assistenza) a cui è subentrato il Comune nel 1977. Di questi, oggi rimangono circa 3 ettari nei quali il Comune ha realizzato un'area boschiva.

⁸ La cappella Olivi Zangrando esiste ancor oggi a fianco della tomba della famiglia Dal Vesco.

favore del Celebrante, anche a compenso del disagio di sua trasferta in luogo alquanto lontano dalle rispettive Chiese Parrocchiali, e colla retribuzione inoltre di 50 centesimi per volta a favore del nonzolo, assistente.

c) che sia mantenuto provvisto, in quanto ne mancasse e conforme ai bisogni, il detto Oratorio, di biancheria, cere ed altro necessario.

d) che nel giorno 12 Novembre di ogni anno venga celebrata nella Chiesa Parrocchiale di Breda una Ufficiatura funebre con Messa solenne a suffragio delle anime della famiglia Olivi Zangrando coll'intervento ed assistenza dei Parroci di Breda, Pero Saletto e colle seguenti offerte: di Lire 20 per il Parroco di Breda, di Lire 10, ciascuno dei Parroci di Pero, e Saletto, e di Lire 5 per i nonzoli⁹.

Obbligo l'opera pia legataria di tosto garantire, con ipoteca inscritta a favore della mia eredità sopra i beni oggetto del legato e fino alla concorrenza d'un capitale di Lire 10000; e d'altre Lire 1000 per eventuali accessori e spese non privilegiate, la completa e fedele osservanza ed esecuzione in perpetuo degli oneri anzidetti; attribuisce facoltà e diritto ai miei eredi, e faccio loro calda raccomandazione di sorvegliare in ogni tempo, ed, ove occorra, di richiedere, promuovere ed esigere, l'osservanza ed esecuzione da parte dell'Opera Pia legataria degli oneri stessi; di curare intanto, fino dalle prime, la iscrizione dell'ipoteca che li assicuri; e in caso d'inadempienza in tutto od in parte di quegli oneri, a qualsiasi causa dovuta, riservo per fine alla mia eredità, come parziale riversibilità del legato, il ricupero del preaccennato capitale di L. 10000 (diecimila) che dall'opera Pia legataria dovrà in tal caso essere pagato a miei eredi o alla loro rappresentanza ereditaria, che avessero ricuperato come sopra il detto Capitale, impongo l'obbligo morale e di coscienza di tosto farne investita ad erogazione d'accordo con Mons. Vescovo di Treviso, nel modo che meglio risponda o, date le circostanze del momento, quanto più possibile si avvicini alle sopra espresse mie volontà.

Quanto poi alla residua rendita netta dei beni da me lasciati alla Congregazione di Carità di Breda di Piave, dopo fatto fronte all'adempimento degli oneri anzidetti di Messe, ufficiature ed altro, i quali voglio abbiano la precedenza su tutto, ordino che sia annualmente erogata e distribuita a vantaggio dei poveri del Comune di Breda, con preferenza degli ammalati

⁹ L'onere del legato, relativo alla celebrazione delle S.S. Messe è stato assunto dalla Curia Vescovile di Treviso.

od infermi, a cura ed a scelta di una commissione composta dal Presidente di essa Congregazione di Carità dei Parroci di Breda, Pero e Saletto e di uno dei parenti miei o di mio marito, che verrà designato da miei eredi.

II - Lascio a Girolamo Turchetto del fu Domenico, anche giusta l'intenzione di mia sorella Maria che fu sua matrina di battesimo, i beni in Comune di Breda di Piave Sezione A - mappali N. 134,156 del foglio N° 9.

III - Lascio a Maria Pilon maritata De Biasi, già mia domestica, il mappale N° 39, foglio I°, pure in Comune di Breda Sezione A. E, a Caterina Dall'Acqua maritata Morellato che fu pure mia domestica, lascio il mappale N. 147 foglio 2°, Sezione A, del Comune di Breda.

IV - Lascio a mio Marito in Comune di Breda al Foglio I° il N 68, Foglio II° N. 43, Foglio III° N. 160, Foglio IV° N. 89, 123 più i Beni che possiedo in Candelù Comune di Maserada ed i Mobili che possiedo.

V - Dai beni poi che lascio in proprietà a mio marito, egli dovrà consegnare, entro l'anno della mia morte, a mio cugino Dott. G. Battista Torrèsinì fu Giuseppe, a titolo di legato, L. 10.000 diecimila somma questa portata in dote dall'adorata mia madre.

VI - Lascio eredi residuari della mia sostanza immobile in Breda e Pero i miei procugini Dottor Domenico e Dottor Alvise Dal Vesco.

VII - Nomino mio esecutore testamentario lo stesso mio marito che non saprò mai abbastanza ringraziare sia dell'amore tenerissimo prodigato in vita alle benedette mia figlia e sorella Maria ed al culto dedicato alla memoria di esse, dopo che il Signore si è piaciuto di chiamarle a Lui.

VIII - Approvo inoltre pienamente senza riserva, e con animo grato l'opera sua indefessa in prò della mia azienda amministrativa e lo dispenso da ogni resa di conto a chi che sia.

VIII - Riservo a mio marito fino alla sua morte l'usufrutto dei beni lasciati alla Congregazione di carità di Breda di Piave, e di quelli lasciati ai miei procugini Dottor Domenico e Dottor Alvise Dal Vesco, senza obbligo d'inventario e di dare cauzione.

Domenica Olivi Zangrando”.

DALLA CONGREGAZIONE DI CARITÀ ALL'ASSISTENZA DEI COMUNI

Domenica Olivi lascia dunque parte dei suoi beni alla Congregazione di Carità di Breda perché si faccia carico della sua memoria nel tempo e perché destini la rendita netta di questo patrimonio a vantaggio dei poveri del Comune con preferenza degli ammalati e degli infermi.

Sorge spontanea la curiosità su che cosa fossero le Congregazioni di Carità.

Allo scavalco del secolo tra '700 e '800 la situazione socio-economica nel Trevigiano era delle più tragiche: ovunque regnavano miseria e alta mortalità fra la popolazione. Non erano soltanto le malattie, soprattutto il tifo e il vaiolo, a decimare la gente, ma anche la fame e la pellagra.

“La maggior parte dei villici [...] fu costretta a cibarsi di quelle granaiglie che in altri tempi non si davano neppure ai maiali ed al pollame, e non pochi dovettero frammischiarvi perfino le più abiette* ed insalubri sostanze, onde ingannar l'appetito anziché soddisfarlo”¹⁰.

La situazione era drammatica, anche la classe dirigente cominciò a preoccuparsi. Da questa esigenza che non era solo trevigiana o italiana, nacque il proclama napoleonico del 1807 che ordinò la costituzione, in ogni comune, di una congregazione di carità alla quale venne attribuito il compito di «supplire ai bisogni degli ospedali, orfanotrofi, conservatori di esposti, e degli istituti elemosinieri».

Passarono diversi anni perché questi Istituti sorgessero: a Treviso la congregazione divenne operante nel 1808, ma nei Comuni periferici ci vollero molti più anni.

Lo scopo delle congregazioni di carità era duplice: da una parte si costituirono per razionalizzare e rendere più efficaci gli interventi dei diversi enti esistenti, nei confronti dei poveri, dall'altra si puntava a laicizzare la beneficenza che, fino a quel momento, era stata garantita soltanto dalla Chiesa, investendo del problema i Comuni.

* Termine arcaico per indicare abbiette cioè povere

¹⁰ A. Chiades, Un giornale una storia. Il monitor di Treviso 1807-1813, Treviso 1982, p. 28.

Nel nuovo stato italiano fu la legge 17.7.1890 n. 6972 ad istituire la Congregazione di Carità che svolse le sue funzioni di assistenza ai poveri utilizzando beni e lasciti di Enti e di privati cittadini.

La legge 5 giugno 1937 n. 847 sopprime le Congregazioni di Carità, sostituendole con gli Enti Comunali di Assistenza (ECA), ai quali furono devolute le attribuzioni ed i beni delle sopresse Congregazioni.

Nel 1977 con D.P.R. N. 616, nell'ambito del trasferimento delle competenze assistenziali ai Comuni, anche l'Ente Comunale Assistenza fu soppresso ed il suo patrimonio passò agli Enti Locali.

ALVISE DAL VESCO: IL BENEFATTORE

Alvise Dal Vesco nacque nella celebre villa Spineda di Breda il 13 aprile 1873 da Girolamo e dalla contessa Tiepolo Teresa Maria.

Suo padrino di battesimo fu il nonno materno Conte Alvise Tiepolo.

Laureato in medicina e chirurgia all'università di Padova il 19 luglio 1897, si dedicò subito ad esercitare la professione che avrebbe contrassegnato tutta la sua vita.

Medico di rara intelligenza e capacità, combattente valoroso, uomo di cuore e di grande umanità, morì a soli 51 anni, per un male incurabile, l'11 luglio 1924 a Valdobbiadene ed ebbe, due giorni dopo, imponenti funerali nel paese natale.

Chirurgo, Primario e Direttore dell'Ospedale di Valdobbiadene dal 1805 al 1919; animò iniziative di tipo patriottico, umanitario e sportivo distinguendosi subito per il suo tratto sempre signorile e colto e nello stesso tempo umile e caritatevole.

Nel 1912 soggiornò, col collega dott. Silvio Scopel, nella cittadina di Cahacocira (Rio Grande del Sud), dove avrebbe potuto avviarsi verso una rapida e splendida carriera, ma volle tornare ad esercitare in patria.

Scoppiata la guerra, fu ufficiale medico di complemento nel 47° Reggimento Fanteria, Divisione "Ferrara", dove gli furono riconosciute, oltre ad una indiscussa professionalità, anche una grande umanità ed una profonda testimonianza di fede per le sorti della patria, tanto da guadagnarsi una medaglia d'argento al Valor Militare.

Dopo Caporetto, si prodigò ad infondere agli umili soldati conforto e speranza.

Alla fine della guerra riprese la Direzione dell'Ospedale di Valdobbiadene e si adoperò per la ricostruzione morale e civile dei nostri paese; soffrì le delusioni della "vittoria mutilata" e le amarezze dei reduci e di queste si fece portavoce presso le superiori autorità. Sua preoccupazione prioritaria divenne la concordia sociale che gli eventi post bellici stavano mettendo in serio pericolo.

A Breda tornava sempre con piacere e dialogava con tutti senza mettere

a disagio nessuno: capace di gesti di generosità e ammirato dalle doti di semplicità e di genuina umanità dei suoi concittadini, cominciò ad adoperarsi per una loro elevazione professionale e sociale.

Quattro giorni prima di morire, indirizzò un toccante messaggio ai suoi combattenti, esortandoli a tramandare le virtù patrie come seme di giustizia e di prosperità per l'Italia.

Il suo testamento rappresenta la testimonianza più tangibile del suo amore per la gente del suo paese natale.

Alvise dal Vesco morì a Valdobbiadene l'11 luglio 1924.

Il suo testamento olografo fu depositato dal signor Tramarollo Adriano, possidente di Valdobbiadene, il 28 ottobre 1924 alle ore 8, presso lo studio del notaio Ernesto Arrigoni di Valdobbiadene.



MOTIVAZIONE DEL CONFERIMENTO DELLA MEDAGLIA D'ARGENTO AL "VALOR MILITARE"

"Dirigente il servizio sanitario di un reggimento di fanteria presso la linea di combattimento, mentre assicurava, in condizioni particolarmente difficili, lo sgombero dei numerosi feriti, sprezzante del pericolo, con calma e parola incitatrice, concorreva validamente ad arrestare, riunire e condurre al combattimento soldati ripieganti di reparti distrutti. Mirabile esempio delle più belle ed alte virtù militari e della più alta fede nei sacri destini della Patria.

Zenson di Piave 15-19 Giugno 1918".

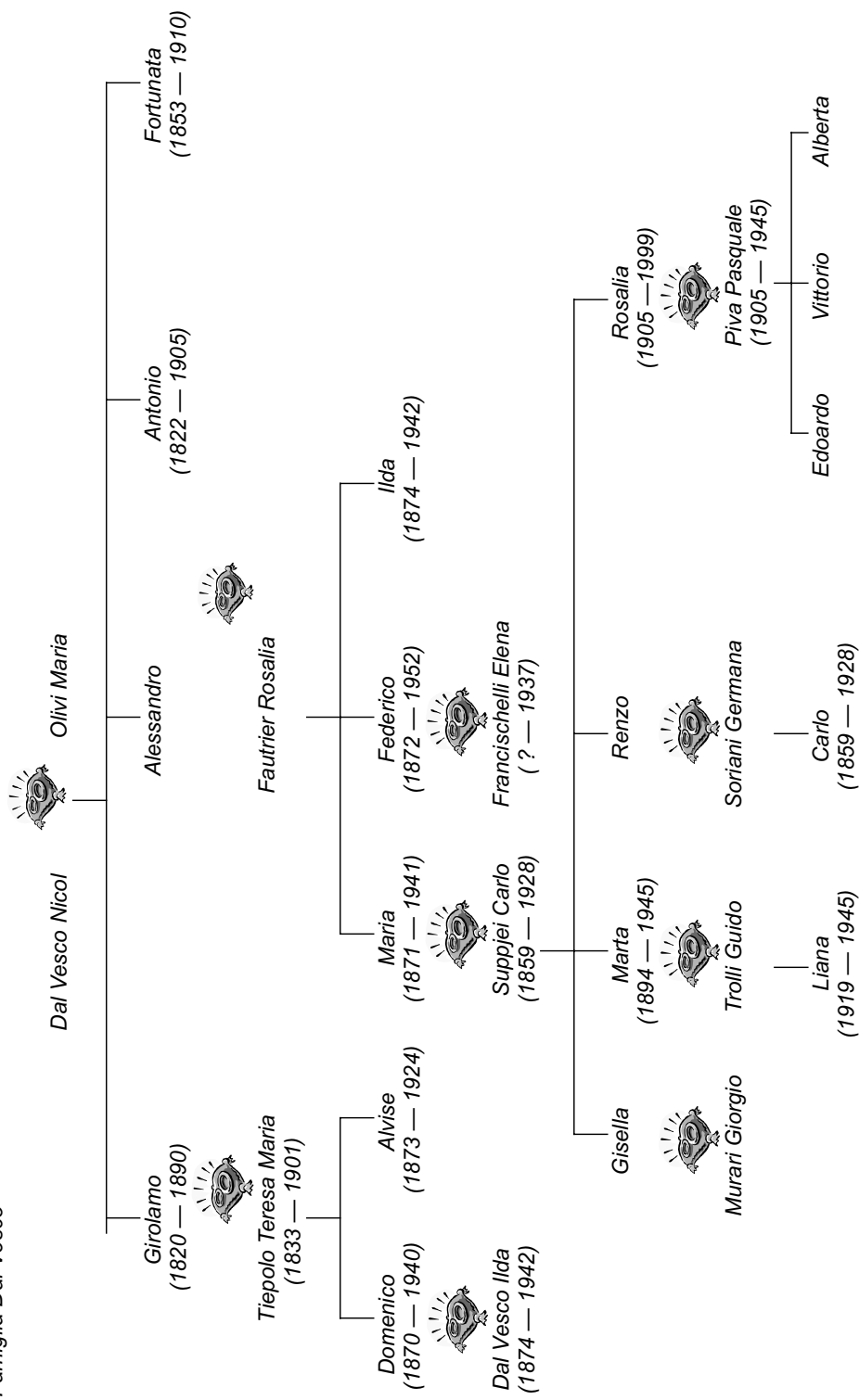
Chiamato alle armi il 31 ottobre 1897, Alvise Dal Vesco fu destinato alla scuola d'Applicazione di Sanità Militare, divenne sottotenente medico di complemento il 3 luglio 1898 e si congedò il 19 settembre 1899.

Fu richiamato in servizio in più occasioni; cessò di appartenere al ruolo degli ufficiali di complemento, per ragioni di età, il 23 maggio 1913, entrando a far parte del ruolo degli ufficiali medici di riserva.

A seguito della mobilitazione generale a causa della prima guerra mondiale, fu richiamato in servizio il 25 maggio 1915 e destinato prima all'ospedale da campo someggiato n° 116, quindi alla Direzione di Sanità della 3^a Armata e al 47° Reggimento Fanteria.

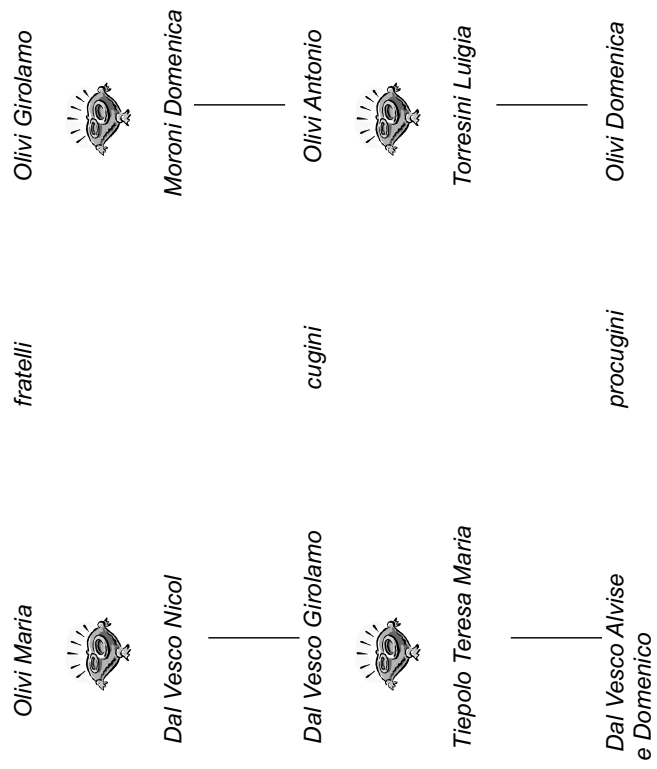
Finita la guerra, il 16 gennaio 1919, fu ricollocato in congedo con il grado di maggiore medico.

Famiglia Dal Vesco



Con Federico si estingue la famiglia Dal Vesco a Breda.

**Rapporto di parentela
tra la famiglia Olivi e la famiglia Dal Vesco**



IL TESTAMENTO DI ALVISE DAL VESCO¹¹

Mie disposizioni = Alvise dal Vesco fu Girolamo

Oderzo 21 Novembre 1923¹²

Colpito da una grave malattia, può darsi che fra non molto la mia vita possa aver termine: La mia pena maggiore è quella di dover così forse lasciar subito il mio caro fratello. A lui chiedo scusa se talora col mio carattere impetuoso e spesso insofferente ho mostrato di non apprezzare appieno tutto il bene che egli, anche con piccole prove (e che ho anche queste tutte presenti al cuore) mi ha sempre voluto. Io prego tutti i miei amici di volgere a Lui tutto il bene che hanno voluto a me, ogni anche piccola attenzione a Lui rivolta sarà, come mi è sempre stato, la cosa più cara al mio spirito.

E a tutti gli amici, a tutti i buoni che ho conosciuto e qui in Patria ed anche nella città di Cahacocira, in Brasile, di cui ho sempre serbato il mio caro ricordo, mando il più affettuoso saluto.

Vorrei nominarli tutti che tutti mi passano cari davanti agli occhi del cuore: Io sento con commozione che sono stato molto amato, certo oltre i miei poveri meriti, ma anche questo è un grande conforto in questi momenti della mia vita, perché mi conferma nella mia visione ottimistica del mondo. La grandissima maggioranza degli uomini è buona, ed ama sempre chi cerca di operare, sia pure con scarsi mezzi di mente, ma con cuore sincero e generoso, e con passione fervente. Così è accaduto di me.

Per quanto sperassi ora, dopo tante vicende, ancor per qualche anno svolgere la mia attività finalmente più quieta, e quindi più proficua, pure lascierei questa vita completamente appagato, perché ho avuto la fortuna

¹¹ Il testo è stato riportato integralmente e fedelmente. E' stata ritoccata la punteggiatura per facilitarne la lettura.

¹² Il testamento contiene delle aggiunte in lapis effettuate in momenti diversi fino al 9 luglio 1924.

di vedere la cara Patria messa sicuramente sulla sua grande via d'essere maestra dell'umanità. Di questo la mia fede è stata sempre convinta, perché nutrita della profonda conoscenza della virtù della nostra stirpe privilegiata per le sue naturali fortunate condizioni della nostra Patria. Quanto più fortunato io mi sento di quei tanti e più giovani e quanto più degni di me, che hanno lasciata la vita senza che il sorriso della Vittoria illuminasse il loro sacrificio.

Lascio la vita tranquillo nell'alta visione di Dio Supremo, giusto inesorabile facitore e regolatore dell'Universo, e quindi dell'umanità alla quale ha dato la potenza di sempre perfezionarsi, nella conoscenza e nella applicazione della sua legge divina.

Desidero che splenda sulla mia bara la Santa Croce, poiché essa è la insegna della nostra religione cattolica romana, la quale della legge di Dio è la interprete divina.

Lascio tranquillo la vita perché mi pare di prevedere che giammai più per l'avvenire la Chiesa, contaminando di simonia la legge di Dio, vorrà disgiungere la Croce di Cristo dalla bandiera della Patria, dimenticando che Patria è, come la famiglia, uno dei gradini più eccelsi della scala Celeste stabilita dall'eterno per far salire a Lui la sua creatura più perfetta l'Uomo.

ISTITUZIONE AGRARIA

Ed ora dovendo esprimere le mie ultime volontà circa la destinazione dei miei beni, voglio appunto che essi debbano servire, pur nella loro pochezza, al bene della nostra cara Patria.

Ho sempre creduto che una delle ragioni più forti che fanno l'Italia sicura di grande avvenire, sia il fatto, che essa è una Nazione agricola. Il nostro popolo è buono e forte, e specialmente morale, e quindi degno di grande avvenire perché nella sua massa è agricoltore. La terra da antichi e significatissimi miti è detta Madre dell'Uomo, essa è così anche la sua grande e buona maestra. Credo perciò che tutto quello che può dimostrare di più le virtù e la potenza della terra serva anche ad innamorare sempre più, ed a tenervi attaccato il nostro buon popolo, e questo serva così a rinnovare sempre in esso le prische virtù legate alla Madre terra.

CASA DEL CONTADINO

Per questo lascio quel poco che possiedo in proprietà assoluta ed inalienabile al Comune di Breda di Piave, mio paese nativo, perché con esso sia formata una Istituzione Agraria che abbia il solo scopo di promuovere e aumentare sempre più la istituzione ed educazione agricola del contadino. Destinata al solo contadino, essa deve perciò avere solo ed esclusivamente carattere pratico, servire cioè solo alla dimostrazione ed applicazione pratica dei progressi della agricoltura.

SEDE DELLA CASA PATERNA

Perciò io prego il mio caro fratello¹³ che, qualunque sia la destinazione che egli vorrà dare alla sua parte di beni, egli disponga che la nostra casa paterna¹⁴ e brolo, siano assegnati alla mia parte, in modo che possano passare in proprietà al Comune di Breda. Il palazzo sarà così la sede della Istituzione e così la nostra casa diventerà veramente “la Casa del Contadino”. Essa sarà luogo delle riunioni, scuola e, nel tempo stesso, abitazione del tecnico.

TERRENO SPERIMENTALE DI TUTTI I CAMPI

Tutti i campi della mia parte, mentre insieme con gli altri miei beni immobili, titoli e denaro, ed immobili costituiranno il fondo principale per il finanziamento dell’istituzione, dovranno essere coltivati, sotto la costante, vigile intelligente direzione del tecnico, in modo da riuscire tutti e sempre un vero terreno sperimentale che dovrà risultare efficacemente dimostrativo, data la sua discreta estensione.

Questo il principio fondamentale informatore dell’istituzione, la quale, fatta esclusivamente per il contadino, deve svolgere la sua azione a contatto continuo, in mezzo, per così dire, col contadino, a differenza delle cattedre ambulanti che fino ad ora sono organismi di scarsi mezzi ed al contadino troppo distanti.

UTILITA’ ECONOMICA GENERALE DEL COMUNE

Ho ferma fiducia che, dal lato materiale, la istituzione contribuirà ad aumentare la produttività di tutti i campi del Comune, dovendo occuparsi

¹³ Domenico Dal Vesco (1870-1940), Notaio, fratello unico di Alvise.

¹⁴ Villa Dal Vesco, già villa Spineda.

di tutte le colture anche di quelle dei vivai, che costituiscono un'antica e preziosa specialità del nostro paese¹⁵.

Per quanto questo aumento potesse talora apparire piccolo considerato partitamente (che anche ogni campo di Breda prendesse una lira di più ...) nella sua massa costituirà sempre un grandissimo vantaggio economico e per tal modo io credo che la istituzione costituirà un'opera benefica al pari e più di tante altre che spesse volte, se mostrano un'utilità immediata, servono ad allentare le virtù del lavoro e del risparmio ed oltre a ciò, rendendo troppo facile la possibilità di ricoverare in asili ed altri istituti le persone, per età e deficienze, rese meno abili al lavoro, servono anche ad attutire quei sentimenti di affetto, quella coscienza dei doveri sacrosanti verso i propri vecchi che devono essere fondamenti di amore, di pietà, di riconoscenza e rispetto della compagine familiare.

SCOPO MORALE ED EDUCATIVO

La istituzione, oltre ad un fine praticamente agrario, deve anche averne uno altissimo educativo, quello cioè di contribuire con ogni mezzo possibile alla elevazione morale del popolo, sviluppando sempre più in esso la convinzione e la pratica dei doveri, verso la associazione familiare, nazionale ed umana.

PRO MOVIMENTO ISTITUZIONI ASSOCIATIVE

Così la istituzione deve avere cura di promuovere e sempre più sviluppare quegli istituti che hanno a base il principio dell'associazione, la quale secondo il principio mazziniano, rappresenta il mezzo per risolvere la questione sociale, ed è l'indice ed il mezzo di sempre più alto perfezionarsi della naturale socievolezza umana.

Per es: Sindacati coop: per acquisto concimi, ecc., assoc. per istudio ed eventuali linee emigrati in Libia, = camp: Romana = Rodi, ecc. (Quanto più utili per la Nazione e per i vincoli familiari di quelle d'America = laggiù l'uomo dopo 1 generazione è perso per la famiglia e per la patria).

In queste forme associative l'istituzione non dovrà impegnarsi mai economicamente.

¹⁵ Anche oggi il vivaismo costituisce una delle più diffuse attività economiche del Comune.

Così in questi giorni per me severi, mi allietta il pensiero che la nostra casa paterna destinata all'educazione dei nostri compaesani si avvicina al monumento ai nostri gloriosi Caduti ed intendo che di essa l'istituzione sia il completamento. Tengo molto a questo concetto.

DESIDERIO ESPRESSO AL FRATELLO CIRCA LA DESTINAZIONE DA DARSÌ ALLA CASA OLIVI¹⁶

E più sarà lieto il mio spirito se la bontà del mio caro fratello vorrà pure destinare a luogo di educazione del popolo la casa Olivi che pure è vicina a quel monumento. (Anche a questo ci terrei molto).

Ivi aleggia lo spirito bello e gentile della mia cara Gigetta!

Donerò la mia quota della casa Olivi appena mi sarà possibile farlo: ivi aleggiano ancora le austere virtù della famiglia Olivi, e la buona madre della mia cara con intendimento certo significativo volle che restasse a noi la casa dei suoi padri. Quale destinazione più bella per essa di quella di servire ad educare i piccoli bambini presso il ricordo di chi seppe sacrificare per il bene comune come fine alla vita? (per tendere a combattere il senso di diffidente misoneismo insito nel contadino per forza naturale delle condizioni di ignoranza fin qui vissute e di incertezze sempre di fronte a tanti elementi).

La vicinanza poi della Casa del Contadino potrebbe dar modo ad infondere fin dai primi anni ai figli dei contadini l'amore alla bella e razionale arte dei campi.

Desidero così che la Istituzione porti il nome della Casa Dal Vesco-Olivi del Contadino. Essa deve avere per insegna il motto col quale il Mazzini consegnava al popolo il libro sui doveri degli Uomini. Nell'anima di Mazzini ha trovato la più alta corrispondenza la mia.

I contadini si debbono ricordare a quali vergognosi accessi trasse la loro ingenua semplicità illusa da ciechi e maligni demagoghi. Egli è il grande apostolo e profeta dell'umanità e della Patria. Il motto è quello che compendia tutto il suo spirito ed è il più puro ed umano riflesso del verbo divino di Cristo.

¹⁶ La casa Olivi passò in eredità ai fratelli Dal Vesco. Vedi Testamento di Domenica Olivi.

IL DIRITTO NON PUO' ESSERE FRUTTO CHE DI UN DOVERE COMPIUTO¹⁷

Questo solo motto sia messo in chiare lettere sulla facciata del palazzo, e sia riportato sui timbri, medaglie, intestazioni della Istituzione

Così ogni anno nella scuola, nella domenica prima o dopo il 20 Luglio¹⁸ (data della morte di mio padre) che sarà la festa della Istituzione, sarà tenuto da nobile ed austero intelletto, una lezione che illustri pienamente e brevemente il grande Maestro e spieghi così l'alta insegna della scuola. In questa data i bambini porteranno solo fiori campestri sulle tombe dei nostri genitori e della famiglia Olivi.

Convinto che la guerra sia stata il battesimo di sangue per la rinascita del sentimento di nazionalità del nostro popolo e specialmente di quelli che sono stati i più umili e più veri fattori della Vittoria, cioè i contadini, metto questa istituzione, pur rimanendo essa di proprietà e completo usufrutto del Comune di Breda, sotto l'alta sorveglianza, la tutela e assistenza dell'Opera Nazionale dei Combattenti.

So quanto questa organizzazione legata com'è all'A.N.C. - specie sotto il ferreo e provvidenziale governo attuale sorto per un figlio del popolo e valorosissimo combattente abbia un magnifico programma di organizzazione ed aiuto dei Combattenti delle classi del popolo in armonia con le dirigenti e specie in ciò che riguarda l'agricoltura, che sarà sempre la miniera inesauribile delle energie della Nazione¹⁹. Ora io credo che sotto l'egida di quella organizzazione, la nostra Casa del Contadino, potrà assumere uno sviluppo, una importanza ed un'azione che potranno andare anche al di fuori dei piccoli confini di Breda, nell'interesse degli ex combattenti delle campagne che ora sono i più abbandonati e sempre della

¹⁷ L'espressione è contenuta anche in un appassionato discorso tenuto da Alvise Dal Vesco, in qualità di Presidente dell'Associazione Combattenti, ad Oderzo il 4 novembre 1922: "Se è vero, com'è, che la gloria più grande del genio Italico è il senso del Diritto, più grande di quello delle armi, più grande di quello delle arti; se è vero per questo solo che il genio d'Italia, con le Aquile di Roma, diede al mondo le leggi eterne del Diritto; se è vero per questo solo, che il genio d'Italia, con la Croce di Roma, rese universale il pensiero cristiano, è anche vero che il genio d'Italia è destinato a risolvere nel mondo la questione sociale che è la chiave oggi del mondo. In questo nuovo grande destino della Patria ci guiderà il genio d'Italia con i principi eterni di Mazzini: "Il Diritto non è che il frutto di un Dovere compiuto": Umanità non è che l'Associazione delle Libere Patrie".

¹⁸ Girolamo Dal Vesco morì il 20 Luglio 1890 a Breda di Piave.

¹⁹ Questa opinione era largamente diffusa tra la gente almeno fino al 1924-25.

classe agricola della Nazione; se e quando questa organizzazione dovesse cessare, allora il Comune dovrà agire sotto l'alta sorveglianza e controllo delle Autorità superiori Provinciali.

COMPITI DEGLI ENTI DI VIGILANZA SUPERIORE

Questi Enti di vigilanza (combattenti, Comune, Autorità Provinciali) dovranno garantire che nelle istituzioni tutto si compia secondo lo spirito di queste mie note, e ciò specialmente:

1° Nella scelta e nomina del tecnico, nella quale dopo sentito il parere dei tecnici, si terrà in massimo conto delle qualità morali dei candidati.

2° Nell'andamento tecnico e morale della Casa del Contadino.

Oltre a questi Enti di vigilanza superiore, vi sarà sempre una Commissione di sorveglianza nella quale vi saranno rappresentanti di tutte frazioni del Comune ed eletti dalla popolazione e dati da padri di famiglia laboriosi e morali sotto ogni rapporto.

Il fondamento è sempre la morale e il contadino, se è bene inteso e guidato è morale. Tengo ad insistere su questo.

Il tecnico non potrà mai assumere stabilità a vita ma essere riconfermato ogni tre anni per opera degli enti di vigilanza superiore.

Il primo anno, anche dopo la conferma, è solo di prova.

Prima della conferma o della nuova nomina la Commissione di sorveglianza dovrà rilevare degli inconvenienti che si potessero essere verificati nella gestione passata, e farne nota in apposito libro, che rimarrà quindi come la norma della istituzione e la guida del tecnico.

La Commissione di sorveglianza sarà pure nuovamente formata ogni tre anni: Gli Enti di vigilanza dovranno promuovere ogni anno ispezioni tecniche da parte di persone estranee competenti.

Secondo i suddetti concetti il tecnico dovrà avere i seguenti requisiti:

1°) deve essere veneto o esservi assai lungamente vissuto nel veneto per potere avere completa conoscenza del genere della nostra agricoltura.

2°) Avere precedenti e contegno morale ineccepibili, non appartenere ad alcuna setta antinazionale.

3°) Oltre ad una data istruzione agricola, avere anche una pratica agricola ben dimostrata.

4°) Deve avere doti di appassionato divulgatore dell'arte sua.

- 5°) *Risiedere continuamente nella Casa del Contadino.*
- 6°) *Tenere almeno una lezione pratica la settimana, valendosi di proiezioni e di tutti i moderni mezzi dimostrativi.*
- 7°) *Dare frequentissime dimostrazioni pratiche e spiegazioni nei campi.*
- 8°) *Invitare anche altri maestri, anche per lezioni non di natura agricola ma che importino all'educazione del contadino.*
- 9°) *Tenere esatto conto delle spese e dei proventi e darne pubblica relazione orale e scritta in modo che il contadino tragga sempre precisa persuasione del tornaconto della razionale coltivazione.*
- 10°) *Oltre a gratuiti consigli, dovrà eseguire e prestarsi dietro congruo compenso dei proprietari, a sopralluoghi, consultazioni, fare esami, analisi inerenti alla condizione pratica agricola, astenendosi da quelle operazioni di più alto carattere scientifico che non sono compatibili con l'indirizzo eminentemente pratico dell'istruzione.*
- L'istituzione non dovrà mai essere un centro di studio da far crescere la scienza agraria con le ricerche scientifiche e le scoperte, ma solo con la stretta applicazione pratica di principi già ben conosciuti.*
- 11°) *Pubblicare in vari luoghi nel Comune, bollettini mensili, con avvertimenti, consigli, ecc.*
- 12°) *Nelle frequenti radunate leggere e far leggere articoli di giornali agricoli della regione, in modo da far entrare nel contadino l'amore e la abitudine alla lettura ed istruzione specie dal lato agricolo.*
- 13°) *Promuovere e prendere parte alle cerimonie patriottiche. In queste esporre la bandiera, ricordando in modo particolare la battaglia del Piave. Purtroppo nelle lontane campagne si trascura l'educazione patriottica ed il ricordo.*
- 14°) *Dovrà godere della piena libertà politica e religiosa, rispettando quella degli altri e ciò in modo speciale nell'esplicazione delle sue mansioni inerenti alla istruzione.*
- 15°) *Dovrà ricordare sempre che la istruzione ha uno scopo anche morale ed educativo, quindi a questo deve essere conforma la sua vita.*
- 16°) *Gli è proibito anche, come privato, di prendere parte a contrattazioni, salvo che per pareri strettamente tecnici (dimostrati senza bisogno di mezzi e metodi <....>²⁰ a operazioni di qualsiasi genere di carattere anche lontanamente affaristico.*

²⁰ Parola illeggibile.

17°) Rimanendo di tali proporzioni il tecnico non deve avere alcun impiegato. Ogni servizio inerente ai campi ed alla scuola deve essere disimpegnato volenterosamente dai contadini che devono mostrare sempre la loro gratitudine all'istruzione ed al maestro.

18°) Il palazzo deve essere tenuto con la massima cura. Proibiti gli infissi nei muri, per non guastare e coprire le pitture; procurare che la modestissima mobilia sia sempre di semplice buon gusto, in modo da conservare quella bella armonia dell'ambiente che contribuirà ad aumentare la sua influenza educativa della scuola su chi è chiamato a frequentarla.

AFFITTUALI E MODO DI AFFITTANZA= OBBLIGHI

Desidero che siano mantenuti nei singoli appezzamenti gli affittuali che vi si trovano e la mezzadria secondo i patti che saranno in uso nella zona.

Gli affittuali debbono sottostare agli ordini del tecnico in quanto concerne il genere, la successione, il modo delle colture, la quantità, qualità, regime del bestiame, nelle questioni controverse che potessero insorgere.

Gli enti di vigilanza stabiliranno degli arbitri, quando questi non esistano per legge.

Se il tecnico o l'affittuale risulteranno della parte del torto tre volte il primo non sarà confermato, l'altro licenziato, escluso ogni appello.

La scuola darà nell'anno almeno i seguenti premi:

2 premi da 500 lire a due famiglie che meglio avranno dimostrato di aver approfittato dell'insegnamento

2 premi da £ 500 a due famiglie per la pulizia e l'ordine con cui avrà tenuto la pur poverissima casa.

Preferisco pochi premi e piuttosto ragguardevoli

USUFRUTTO AL FRATELLO

Purtroppo la modestia delle nostre fortune non permette che la mia proprietà passi subito al Comune, ma bisogna che la lasci in usufrutto completamente al mio fratello. Questo naturalmente (e se è possibile anche allora date le condizioni di salute di mio fratello) quando mio fratello entrasse in pieno possesso anche dell'eredità Olivi.

Desidererei che dei miei pochi capitali, frutto della quasi trentenne

mia vita di lavoro, si accumulino gli interessi in modo da aumentarli più che sarà possibile in prò dell'istituzione.

Anche questi capitali sono inalienabili ad eccezione delle Azioni della S. Elettr; Vald. Del Sindacato Ag/ di Oderzo; e del Villaggio Marino (rispettivamente di £ 5000 = 5000 = e 10.000 = da tenersi in titolo dello Stato Italiano (in contrasto con l'usufrutto)

Mio fratello ed il prof. Carnaroli devono essere grandi amici e cooperatori.

Fino a che la proprietà passerà dalle mani di mio fratello in possesso del Comune, la affido alle amorose cure ed agli studi del caro amico Prof. Emiliano Carnaroli che, oltre che tecnico competentissimo, sente tutta la importanza della sua missione di agricoltore, ed è stato generoso assertore e combattente della guerra. Egli comprenda bene il mio intendimento, ed egli fonderà bene la istituzione.

EVENTUALE SUA NOMINA A TECNICO

Così sarebbe mio vivo desiderio, e se a lui piacesse di accettare sarebbe mia volontà ferma che, passata in possesso al Comune la mia proprietà, egli ne fosse anche il Direttore tecnico, a vita, e fino che a lui piacesse e paresse, convinto che egli svilupperebbe la istituzione nel modo più perfetto possibile. In questo fortunatissimo caso, egli potrebbe essere esonerato dall'obbligo della residenza nella Casa del Contadino. In ogni modo intendo che faccia sempre parte della Commissione di sorveglianza,(non temere caro Memi, Carnaroli è un gentiluomo e galantuomo).

ESITI NEGATIVI E PASSAGGI AGLI OSPEDALI DI ODERZO E VALDOBBIADENE

Qualora la Casa del Contadino in qualsiasi tempo non desse i risultati sperati secondo lo spirito di queste disposizioni, o per iscarso interessamento delle Autorità o per malvolere del popolo: così per esempio se dalle relazioni tecniche controllate risultasse che la rendita dei campi fosse inferiore a quella nello stesso periodo avuta, secondo calcoli tecnici, nei poderi beni organizzati delle migliori zone della Provincia, e ciò per due gestioni di tecnici consecutivi, oppure se la Istituzione invece che causa a mezzo di concordia elevatrice in Comune, fosse continua sorgente di frequenti lotte, diatribe disgregatrici, dispongo che tutta la proprietà di mobili ed immobili passi per tre quarti all'Ospedale civ: P. Tomitano di

Oderzo, e per _ (un quarto) a quello di Valdobbiadene, coll'obbligo:

1°) di non dare alcuna facilitazione o di retta o di trattamento ai malati del Comune di Breda;

2°) di licenziare entro tre anni tutti gli affittuali e di sostituirli con bravi lavoratori del Distretto di Oderzo, sotto la sorveglianza del Sindacato Agricolo coop. di Oderzo.= Questo passaggio colla dichiarazione esplicita del motivo dovrà essere incisa in una lapide murata nelle adiacenze del Palazzo a cura dell'Ospitale di Oderzo, in termini ben chiari e precisi.

Tutto quello che si riferisce alla più ordinata specificazione delle norme regolamentari del pratico funzionamento ed alla onesta interpretazione dello spirito dell'Istituzione viene affidato all'Opera Nazionale dei combattenti sempre coll'intervento dell'amico Carnaroli.

Desidero che queste disposizioni vengano sempre lette prima di procedere alla nomina del tecnico.

Naturalmente quando parlo qui di mia proprietà,,intendo comprendervi anche quella spettantemi da parte dell'eredità della mia cara cugina Olivi Zangrando.

Dispongo che mio fratello quando sarà in possesso di tutta la proprietà, passi annualmente alle cugine Lucia, Maria e Ilda Dal Vesco Lire 1000 = Mille =

Questa corresponsione (anche nella aumentata proporzione che dopo si dirà) s'intende dato vita natural durante, si continuerà poi quella della Lucia a favore di sua figlia Lia.

Raccomando molto al caro fratello Memi queste buone e care cugine, e lo prego di elevare a 1500 (millecinquecento) annue ciascuna pensione vitalizia, quando gli parrà e potrà (non mi nascondo mai le sue condizioni alla vista) - certo non prima che entri in possesso della proprietà Olivi e abbia esaurito e sistemato le tasse di successione.

Ciò avverrà in ogni caso quando la parte di mia proprietà passerà in possesso del Comune di Breda di Piave. Io spero che il primo a comprendere lo spirito che mi ha ispirato a scrivere e dare queste mie disposizioni sia il mio caro fratello Memi.= Sono dispiacentissimo di non poter beneficiare gli altri miei cari parenti: ciò che non sia interpretato come scarsezza di affetto verso di loro e sconoscenza del gran bene che tutti mi hanno sempre voluto e dimostrato.= Purtroppo la mia sostanza è poca e vorrei che fosse sufficiente all'Istituzione che ho sempre vagheggiato. Speravo di

non essere arrestato così presto nel mio lavoro.

E così., o miei cari parenti: sia da parte Dal Vesco che da parte Tiepolo, tutti, tutti mi passate davanti al mio cuore commosso ed in questo momento do a voi il mio amorosissimo bacio.

D'altra parte so quanta dignità di lavoro, di virtù, di onestà, di orgoglio formi la magnifica tradizione per questo realmente ed effettivamente nobile delle nostre famiglie e quindi so che tutti i miei cari cugini conengono con me in questo principio che il diritto sacramento umano della proprietà è giusto e risponde alla sua insostituibile funzione specialmente quando è frutto del lavoro e del risparmio.

I pochi ritratti e ricordi famigliari e personali residuati dopo la bufera rischiaratrice siano conservati in una stanza del Palazzo.

Prego di dare subito:

1°) A mia cugina Lucia per onorare il suo caro eroe Attilio £ 1.000= Agli ospedali di Valdobbiadene e di Oderzo, insieme £. 10.000 (diecimila), dal mio fondo personale risparmi, pregando di intestare due letti al mio nome - mi parrà di vivere ancora nella mia diuturna ansia di lavoro là e spero che le Suore, mie sempre venerate apprezzate e sempre indispensabili colonne nel servizio Ospedaliero mi metteranno qualche umile fiore (non il nome sulle lapidi).

Al mio caro compare Prof. Sassanelli²¹ £. 2000 (duemila)

Al mio figlioccio Luigino anche per i suoi fratelli Tino ed Anna Maria buoni e bravi £. 2000 (duemila) e ciò anche in ricordo del mio affetto, stima e rispetto per l'amico Ing. A. Sordoni e la sua famiglia.

Al mio figlioccio Alvisè De Biasi di Antonio²² £. 500 (cinquecento).

Al Comune di Breda, per iniziare un fondo, onde con onoranze, premi, ecc., sia mantenuto sempre vivo e grande il rispetto degli scolari per le loro bandiere £. 1000 (mille).

Agli infermieri dell'ospedale di Oderzo £. 1000 (mille) da darsi in Libretto di Risparmio.

Che i miei amici cari si prendano in mio ricordo qualche libro della mia povera biblioteca²³.

²¹ Michele Sassanelli, segretario dell'Istituto Tecnico "Mario Pagani" di Napoli.

²² Alvisè De Biasi, figlio di Antonio, apparteneva alla numerosa famiglia dei coloni del Palazzo Dal Vesco.

²³ Della Biblioteca Dal Vesco, fatta eccezione per un libretto conservato dagli attuali proprietari della villa, non è rimasta traccia.

Dare pure qualche oggetto, dei miei pochi, pure a cari amici (non dimenticare il caro Santino Berti) - la targhetta col S. Cristoforo darla al mio caro automobilista Tonin Sordoni.

Non voglio discorsi - III° classe²⁴ - non banda - dei fiori comuni ma non a ghirlanda o corone - non campane a morto - ma a distesa - non canti - se si vorrà fare qualche beneficenza sia a beneficio del fondo Cassa Combattenti di Breda, a questi anche, quando verrà, il mio premio in denaro per la medaglia d'argento al valor militare.

S'intende che l'usufrutto a mio fratello deve essere senza cauzione e resa di conto e che l'opera dell'amico Carnaroli non sarà, vita durante mio fratello, che morale e scientifica verso la futura opera.

I miei libri di amena lettura alla Casa del Contadino.

Le mie povere residue carte in esame del mio carissimo amico e con tutto suo comodo Prof. G. Cervellini²⁵. Quelle un po' importanti alla Casa del Contadino, e così' farmi avere la medaglia, cui ho diritto. Anche il brevetto della Croce al merito di Guerra oltre a quella che ho, per l'ultima avanzata sul Piave in Ottobre²⁶. Si tratta di quello per l'anno di trincea che ho già avuto dal 47° Fanteria, al quale bisogna richiederlo perché l'ho smarrito.

Richiedere la testimonianza al Sig. Colonnello Cav. Uff. Giuseppe Vitali, attualmente Commissario Civile Straord. di Massaua, che comandò il 47° durante la mia permanenza. Tanto per un po' di fumo !!!

Un ricordo all'amico Cervellini? E quale adeguato? Forse l'astuccetto in oro e brillanti e rubini portato dall'America? E il mio orologio di nikel compagno di trincea.

Il mio orologio cronografo all'amico Carnaroli.

Le medaglie alla casa del Contadino - c'è anche quella del 47°.

E alla mia cara compagna di dolore Ilda²⁷, per la quale non ho parole bastanti, £ 10.000 (diecimila).

²⁴ Santa Messa officiata con solennità da almeno tre celebranti.

²⁵ Cervellini Giambattista (1882-1950) Combattente come Ufficiale dei Granatieri, due volte ferito (1915-1918) e decorato, fu un instancabile studioso delle vicende locali e nazionali. Fu docente e Preside dell'Istituto "Riccati" di Treviso e diede origine ad un Collegio di eruditi trevigiani per la compilazione di una Bibliografia Storico - Letteraria Trevigiana (1941-1945). Fu grande amico di Alvise Dal Vesco.

²⁶ Si tratta dell'offensiva predisposta dagli Alti Comandi Italiani nel settembre 1918 che indussero, il 14 ottobre 1918, il Comando supremo austriaco a prendere in considerazione l'ipotesi del ritiro dal Veneto.

²⁷ Ilda Dal Vesco (1874-1942) cugina di Alvise; nel 1926 sposò il cugino Domenico Dal Vesco.

E all'amica Resi,²⁸ così valido aiuto, £ 2500, sempre del mio fondo risparmi!

Scrivo in istato fisico e morale penoso, chiedo scusa e bacio prima mio fratello, cui prego comprendermi.

Prego dare a M.Giuseppa anche a lei 2500 lire sui fondi miei.

E il regalo al Prof. Donati - Caporali - Malfatti.

Alvise Dal Vesco”

²⁸ Resi De Biasi, appartenente alla famiglia dei coloni di Casa Dal Vesco, fu per anni, oltre che domestica, la persona di fiducia dei padroni.

UTOPIA DI UN NOBILE

Le disposizioni testamentarie, tutt'altro che scontate, del dottor Alvise Dal Vesco provocarono non poco imbarazzo, sia pur da diversi punti di vista, negli estensori del documento.

Fin dall'inizio, furono sollevate delle obiezioni sulla loro legittimità; il testatore dava per scontata l'adesione del fratello Domenico alle sue idee e ai suoi progetti di promozione agraria del territorio e di qualificazione dei contadini.

In realtà così non fu: il dottor Domenico diede subito da intendere di non condividere le scelte ideologiche del fratello soprattutto rispetto alla destinazione della casa paterna, e questo fu il primo scoglio insormontabile.

Altra obiezione: sarebbe riuscito il Comune di Breda, erede universale, ad avviare la Casa del Contadino con quelle articolazioni organizzative che il dottor Dal Vesco aveva descritto in modo dettagliato e preciso?

Nel caso di fallimento del progetto, sarebbero subentrati, quali eredi espressamente previsti dal testamento, gli Ospedali di Oderzo e di Valdobbiadene.

Ulteriore complicazione: la previsione di attribuire all'Associazione Nazionale Combattenti il compito di sorvegliare, tutelare, assistere e garantire il funzionamento della prevista istituzione agraria secondo lo spirito delle disposizioni testamentarie.

Una matassa difficile da districare, tanto più che, in assenza di condivisione delle volontà del dottor Alvise da parte del fratello Domenico, usufruttuario vitalizio, nulla sarebbe potuto decollare se non in tempi indefiniti.

La questione fu demandata allo studio di tecnici ed avvocati con il compito di trovare una soluzione che, nel rispetto delle volontà del defunto, potesse soddisfare tutti i soggetti chiamati in causa.

Il 9 febbraio 1929, il podestà di Breda, cav. Ferdinando Lorenzon deliberò l'accettazione del lascito.

Nel contempo però si accentuò l'idea dell'inattuabilità delle disposizioni del testatore; gli sforzi sembrarono orientati a dimostrare le difficoltà della loro attuazione e la probabilità dell'insorgere di cause di litigio, maturò

dunque l'opportunità per tutti di un accordo anche in considerazione dell'immediata possibilità di godimento dei beni.

Si preferì imboccare la strada della transazione piuttosto che studiare un'ipotesi di funzionamento dell'istituzione tanto desiderata dal dottor Alvise Dal Vesco.

Fu l'ing. Antonio Sordoni di Oderzo a stendere l'ipotesi di transazione da sottoporre al Comune di Breda di Piave, agli ospedali di Oderzo e di Valdobbiadene oltre che al fratello del dottor Alvise.

“Io non ci vedo - sostenne l'ing. Sordoni in una sua lettera al Podestà di Breda - che un tornaconto generale, un utile per tutti, e forse maggiore per gli eredi di primo e secondo grado che non per Dal Vesco perché il godimento attuale di una certa somma parmi un'utilità assai più concreta e preferibile che il dilazionato e problematico funzionamento di una istituzione, vaga e complessa quale l'ha ideata il povero morto, una transazione potrebbe essere facile cosa ove tutti portassero un contributo di buona volontà e di praticità”.

La soluzione transattiva fu sollecitata anche dal vice-prefetto ispettore comm. Stranieri.

L'uno settembre 1933 il Podestà di Breda di Piave deliberò di dar corso alla transazione predisposta dall'ing. Antonio Sordoni.

L'accordo prevedeva il trasferimento in piena, libera ed assoluta proprietà al Comune di Breda di Piave di una parte dei beni immobili mentre gli altri beni mobili ed immobili, denaro, titoli, crediti ecc. venivano ceduti al fratello dottor Domenico.

La villa paterna rimaneva così al fratello del dottor Alvise mentre villa Olivi passava al Comune.

Nella relazione di supporto alla transazione venne citata l'idea di fondo che aveva ispirato il testatore, cioè il suo desiderio di disporre dei propri beni per promuovere ed aumentare sempre più l'istruzione e l'educazione agricola del contadino ma vennero sottolineati anche tutti i limiti del progetto. “Tale nobile ed illuminato intento - riporta la relazione dell'ing. Sordoni - Egli riteneva conseguibile istituendo suo erede universale il Comune di Breda di Piave e ad esso conferendo i poteri per la creazione di un Istituto agrario che avrebbe dovuto essere eretto da un complesso ordine di norme. Erano esse dettate forse più da elevatezza di spirito che da praticità di pensiero...”

Non se ne fece più nulla, prima di tutto perché il progetto che aveva in mente il dottor Alvise presupponeva l'utilizzo di tutta la proprietà che aveva destinato all'Istituzione e in secondo luogo perché le obiezioni, più o meno interessate, sollevate da più parti per giustificare poi la necessità di una transazione, finirono per condizionare anche i più convinti assertori della possibilità di concretizzare l'utopia di Alvise Dal Vesco.

In epoca relativamente recente, molte di quelle idee vagheggiate dal nostro benefattore, si diffusero tra i nostri agricoltori e trovarono le più eloquenti espressioni nelle scuole di formazione professionale e nei club di sperimentazione agricola.

Ma, la storia insegna, non tutto ciò che è utopia rimane sogno.

Che cosa ne sarebbe oggi di quella istituzione se a suo tempo fosse decollata? Che cosa avrebbe significato per il nostro Comune?

Le domande sono lecite, ma le risposte sono impossibili; il corso della storia è segnato dai passi concreti, da ciò che è stato e da ciò che avviene. Il mondo del possibile rimane ipotesi ed è destinato a fare spazio allo scorrere della storia.

Ma l'uomo, oltre a ragione, è anche cuore e allora guardare con nostalgia e, perché no, con un po' di rimpianto, a questo nostro utopista Alvise Dal Vesco, non è proprio fuori luogo.

Ci consola il fatto che il suo progetto di promozione e di formazione dei contadini, naufragato nei meandri degli intoppi formali, sia stato comunque recuperato, anche se in tempi più recenti, dal corso provvidenziale della storia delle nostre comunità.

INDICE

Prefazione	pag.	5
Domenica Olivi	»	7
Il testamento di Domenica Olivi	»	10
Dalla Congregazione di Carità all'assistenza dei Comuni	»	13
Alvise Dal Vesco: il benefattore	»	15
Il testamento di Alvise Dal Vesco	»	20
Utopia di un nobile	»	34

Finito di stampare nel mese di dicembre 2001
dalla tipografia TIPSE - Vittorio Veneto
per conto della Biblioteca Comunale
di Breda di Piave

